

Rassegna informativa dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Roma

Un tema al centro di molte polemiche

TIROCINIO, è tiro INCROCIATO

Nato per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, il tirocinio di formazione e orientamento, complici molte zone d'ombra e lacune legislative, è diventato per molti imprenditori la scorciatoia per avvalersi di mano d'opera a basso costo. Accade purtroppo anche nelle farmacie, dove il fenomeno, per le sue implicazioni deontologiche, è al centro di molte polemiche. Per questo, gli Ordini del Lazio chiedono alla Regione di cambiare le norme che recepiscono le linee guida nazionali sul tirocinio. Obiettivo: vietarne l'applicazione in farmacia per i laureati iscritti all'Albo

a pagina 6



Fermo macchina per il Ddl Concorrenza, se ne riparla dopo le elezioni di giugno

a pagina 14

Sop e Otc sul web, crescono le farmacie registrate sul portale del ministero

a pagina 20

Antitrust: escludere le parafarmacie dal CUP lede i principi di concorrenza

a pagina 21

Sostituzione tra farmaci generici, fondata l'ipotesi di effetti sull'aderenza terapeutica

a pagina 24

Stage di formazione e orientamento in farmacia, da (presunta) opportunità a problema

Tiro incrociato sul tirocinio

Mentre il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle farmacie, scaduto da tempo, si mantiene ancora lontano, ben oltre la linea dell'orizzonte – tanto da costringere le sigle sindacali confederali del settore dei servizi a indire uno sciopero per il 6 maggio – in materia di rapporti di lavoro solleva non poche polemiche un fenomeno che ha ormai raggiunto dimensioni tali da essere segnalato e denunciato dagli stessi ordini professionali.

Si tratta del ricorso, anche in farmacia, ai tirocini di formazione e orientamento *post lauream* (altrimenti detti "stage formativi"), dei quali hanno preso ad avvalersi a piene mani anche alcuni titolari di farmacia per inserire nei propri organici giovani farmacisti laureati e regolarmente abilitati, a condizioni economiche molto lontane da quelle minime previste dallo scaduto contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle farmacie private.

Nati qualche anno fa allo scopo di agevolare il primo inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro di soggetti privi di occupazione, attraverso l'instaurazione non di un rapporto di lavoro, bensì di un'esperienza formativa "in situazione", svolta cioè direttamente in azienda, con l'affiancamento di un tutor, per una durata non superiore ai 6

mesi, con un rimborso a carico dell'azienda ospitante di poche centinaia di euro (a fissarlo sono specifiche disposizioni delle Regioni, come si precisa più avanti), i tirocini di formazione e orientamento, complice una normativa tutt'altro che esente da lacune e zone d'ombra, si sono trasformati in breve tempo per molte aziende e imprenditori in un sistema di acquisizione di manodopera a buon mercato, particolarmente appetibile perché a bassissimo costo e a impatto burocratico ridotto, almeno nella fase gestionale. Se si esclude l'onere di stendere all'inizio il progetto formativo con l'ente promotore e di sottoscriverlo con la convenzione regolante i rapporti, il resto è tutta discesa: niente contributi, niente Inps, solo l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni.

Una conveniente scorciatoia, insomma, per avvalersi senza troppi lacci e laccioli di mano d'opera a basso costo. Con tanti saluti a quello che era lo scopo prioritario dei tirocini, ovvero la funzione formativa (non lavorativa, dunque) utile per immettere soggetti privi di occupazione, in particolare giovani, in una realtà di lavoro vera, facendo così incontrare domanda e offerta e, in teoria, generando condizioni per favorire assunzioni, grazie alla possibilità offerta alle imprese di conoscere dal vero persone in cerca di lavoro.

I tirocini formativi, come già premesso, sono entrati subito anche nel mirino di alcuni titolari di farmacia che, riducendo molto disinvoltamente il loro asserito scopo formativo a semplice pretesto, se ne sono anch'essi serviti, molto più prosaicamente, per ottenere prestazioni professionali a basso costo.

La situazione produce conseguenze inevitabilmente ne-

faste anche sul mercato occupazionale di settore, già problematico di suo. Il ricorso a "tirocinanti" neo-laureati si conclude infatti molto raramente con un contratto di lavoro stabile: alla fine dello stage, l'esito è quasi sempre quello di un "Arrivederci e grazie" di commiato che in moltissimi casi prelude alla sostituzione con un altro "stagista", in una specie di censurabile giostra che finisce per danneggiare anche i farmacisti che l'età per i "tirocini" l'hanno superata da un pezzo e che vedono così ulteriormente compromesse le loro possibilità occupazionali, per la presenza sul mercato di manodopera professionale più conveniente e continuamente sostituibile.

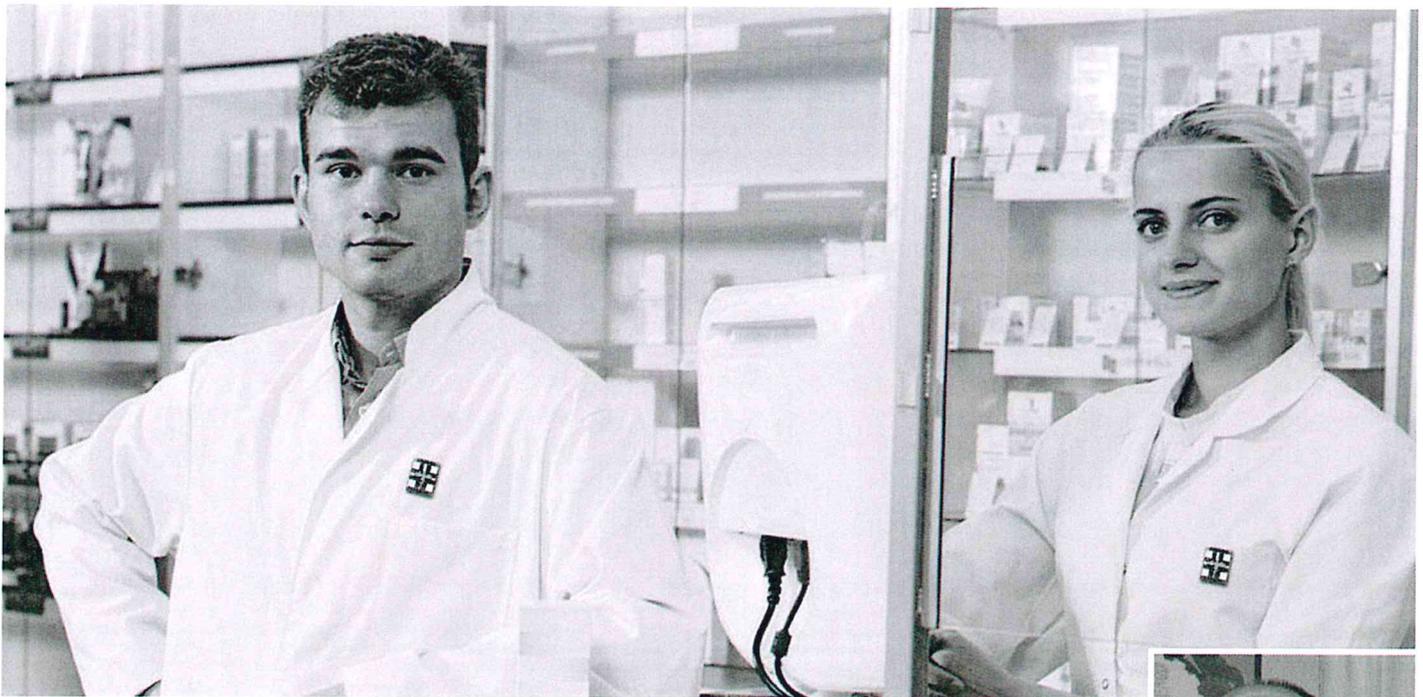
Naturalmente c'è chi è subito sceso in campo per segnare con la matita rossa un andazzo che rischia di diventare una criticità anche in termini di rapporti interni alla categoria. Lo hanno fatto, tra gli altri, gli ordini professionali dell'Emilia Romagna, con in testa quello di Rimini, presieduto da **Giulio Mignani**, che già in passato si era trovato a denunciare gli effetti negativi, di gran lunga superiori ai più presunti che attesi aspetti benefici, dei cosiddetti tirocini post-laurea.

"È una criticità alla quale si fa fatica a mettere mano perché esiste una stuttura a livello giuridico: possibile permettere a un professionista già iscritto all'albo e abilitato di essere assunto come tirocinante?" domanda Mignani, facendo riferimento a una richiesta avanzata alla Regione Emilia Romagna per introdurre qualche limitazione normativa in grado di impedire alle farmacie di "prendere tirocinanti uno dietro l'altro come in una catena di montaggio, e non assumerne mai nessuno regolarmente".

Ma, spiega Mignani, "la Regione ha fatto orecchie da mercante rispondendo con una lettera che vuol dir tutto e niente. Il problema è che il tutto è regolato da una legge nazionale concordata in sede di Conferenza Stato-Regioni, che viene recepita dalle Regioni

Giulio Mignani, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Rimini.





ed evidentemente non sussiste la volontà politica di cambiarla. D'altra parte i tirocinanti globalmente non risultano come disoccupati. Il problema è a livello nazionale."

Le lacune legislative, in effetti, scaturiscono da un quadro normativo nazionale intrinsecamente debole: il riferimento sono infatti le Linee-guida concordate tra Stato e Regioni nel gennaio 2013 in base ai principi stabiliti dalla legge n. 92/2012, meglio nota come legge Fornero. Un "pacchetto" di indicazioni che, stante la competenza esclusiva delle Regioni sulla materia, sono state declinate e applicate in modo difforme e i cui effetti (come spesso accade nel nostro Paese, dove i legislatori sono zelanti nel produrre norme ma molto meno nel preoccuparsi di verificare se e come funzionano) non sono stati monitorati.

Ma al di là delle evidenti carenze legislative e delle "mancate volontà politiche" evidenziate da Mignani, bisognerebbe interrogarsi anche su altre criticità. Perché, se c'è una cosa certa, è che non sono le istituzioni nazionali o regionali ad assumere a rotazione per brevi periodi stagisti retribuendoli con somme che secondo le Regioni oscillano da un minimo di 300-350 euro al mese (le cifre indicate nelle leggi regionali di Sicilia, Marche e Basilicata) a un massimo di 500-600 euro al mese (Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo), passando per i compensi da 400-450 euro mensili previsti da Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Lazio, Campania, Puglia e Calabria). A farlo sono titolari di farmacia (e dunque farmacisti) iscritti allo stesso ordi-

ne professionale dei giovani colleghi di cui si avvalgono a condizioni di maggior favore (diciamo così...) e con finalità che certamente non possono essere definite proprio edificanti.

Sarebbe opportuno e anche proficuo, allora, che le discussioni, le riflessioni e le denunce partissero proprio da qui: perché le zone d'ombra della legislazione – che indubbiamente esistono, come giustamente denunciato da Mignani – non possono essere il pretesto e l'occasione per tradire regole e principi, come quelli deontologici, che dovrebbero valere quanto se non più di quanto previsto dalle leggi.

La domanda da porsi, al netto delle insufficienze o imprecisioni della legislazione vigente, diventa dunque questa: quei farmacisti che si avvalgono in ininterrotta sequenza delle prestazioni di giovani colleghi retribuiti con cifre che possono ben essere definite risibili, rispettano l'articolo 18 della carta dei doveri della professione, che definisce deontologicamente sanzionabile porre in essere o favorire forme di sfruttamento dell'attività professionale dei colleghi?

Domanda retorica, risposta scontata: no, non la rispettano. E allora per cominciare a contrastare con concretezza il fenomeno, gli organismi professionali potrebbero certamente cominciare da qui, impegnandosi a porre in essere, per quanto possibile, un'attività di vigilanza ed esercitando un'azione di *moral suasion* sugli iscritti all'Albo, a partire dai titolari di farmacia, per evidenziare l'esecrabilità (ma anche la sanzionabilità) di certi comportamenti. Pronti, ovviamente, a interve-

Maurizio Cini,
presidente dell'Associazione
Scientifica Farmacisti Italiani.



nire risolutamente con l'esercizio della potestà disciplinare se e quando circostanze conclamate e dimostrate di abuso dovessero imporlo.

È la linea che, ad esempio, suggerisce con molta decisione **Maurizio Cini**, presidente dell'Asfi, l'Associazione scientifica farmacisti italiani, intervenuto anch'egli sul problema, che si è anche preoccupato di segnalare alla Fofi con una nota molto circostanziata. Quella stessa Fofi – come ricordato dallo stesso Cini in sede di analisi tecnica del problema – che si è già pronunciata sulla materia in tempi diversi e tra loro lontani, con due circolari che evidenziano entrambe l'incompatibilità della formula dello stage *post lauream* per il farmacista professionista con l'articolo 18 del codice deontologico. "L'articolo 18, lettera a), dichiara senza possibilità di equivoco che è deontologicamente sanzionabile porre in essere o favorire forme di sfruttamento dell'attività professionale dei colleghi" spiega Cini, che poi taglia corto: "Quello posto in essere con l'uso improprio e l'abuso dei contratti di stage o tirocinio che dir si voglia è sicuramente sfruttamento".

Cini, ordinario di Tecnologia, socioeconomia e legislazione farmaceutiche all'Università di Bologna, richiama e illustra i due interventi della federazione professionale sul tema. Il primo è ►►

«una circolare che risale addirittura al 1988, quando le norme ancora imponevano tra i requisiti per poter accedere alla titolarità la pratica professionale di due anni. In essa, l'allora presidente **Giacomo Leopardi** spiegava con chiarezza che "il concetto di 'pratica professionale' si identifica con il concreto esercizio dell'attività professionale svolta presso farmacie private o pubbliche o presso farmacie militari..." Proprio per questo la Fofi "non ritiene che una prestazione di lavoro a titolo gratuito, sia pure finalizzata al conseguimento della 'pratica professionale', possa considerarsi compatibile con il decoro e la dignità professionale, atteso che potrebbe facilmente tradursi, di fatto, in un inammissibile sfruttamento dell'attività del professionista praticante."

Non dissimili i contenuti della seconda circolare, diramata nel 2012 a firma del presidente **Andrea Mandelli**: vi si afferma che "...nel caso delle farmacie, il 'praticante' è comunque un professionista abilitato e iscritto all'albo e,

per tanto, non è un tirocinante (si ricorda, in proposito, che, per la professione di farmacista, il tirocinio fa parte del corso di studi, a differenza di quanto accade per altre professioni...)." Alla luce di tali considerazioni e anche in ragione della specifica sanzione fissata dall'art. 18 del Codice deontologico del farmacista, per il professionista che "pone

in essere o favorisce forme di sfruttamento dell'attività professionale dei colleghi", si ritiene che "la previsione di un rimborso forfetario sia giustificata solo qualora l'attività del praticante si configuri effettivamente come prestazione libero-professionale e non presenti le caratteristiche di un rapporto di lavoro di altro genere (ad esempio lavoro dipendente con vincoli di orari, subordinazione gerarchica, ecc...)"

Cini fa quindi un riferimento preciso proprio alla situazione emiliana, e in particolare alla legge regionale n. 17/2005 che disciplina gli stage di lavoro, ancorché con evidenti "buchi" normativi.

"Ritengo del tutto illegittima la prassi di assumere - si fa per dire - giovani farmacisti regolarmente laureati, abilitati e iscritti all'albo dell'Ordine" afferma Cini in un suo articolo a commento della denuncia lanciata da Mignani "per far loro svolgere nelle farmacie aperte al pubblico un periodo semestrale di cosiddetto tirocinio formativo e di orientamento come operatori del punto vendita incaricati dell'attività di vendita e assistenza ai clienti, con tanto di una sorta di accreditamento da parte della Regione. Operando nelle farmacie, che sono paradigmaticamente il punto vendita dei medicinali, e dove l'assistenza ai clienti non è altro che l'attività di informazione sui medicinali e di educazione sanitaria, a questi tirocinanti viene corrisposta un'indennità minima di 450 euro mensili raramente e volontariamente superata, in parte, sembra, rimborsata dalla Regione."

Quelle effettivamente svolte dal farmacista, però, osserva Cini, sono attività professionali "che non possono essere esercitate da generici operatori del punto vendita. Con questo termine si viene così a perpetrare un equivoco, che potrebbe sfociare anche nel reato di falso ideologico di cui agli artt. 479-483 del codice penale. I suddetti tirocinanti operano nelle farmacie e in-

dossano il camice bianco e il distintivo professionale e svolgono quindi in piena legittimità la professione. L'ipotesi di falso ideologico nasce dunque dalla falsa presunzione, da parte della Regione e dell'ente promotore, che a detti professionisti siano affidate mansioni di magazziniere, ovvero di commesso addetto alla vendita di prodotti non medicinali."

Insomma, a giudizio di Cini la situazione, oltre a essere in tutta evidenza insostenibile sotto il profilo deontologico, prefigura anche possibili e pesanti conseguenze penali per i titolari di farmacia che "assumono" (anche in questo caso si fa per dire) stagisti laureati usufruendo dei contributi regionali.

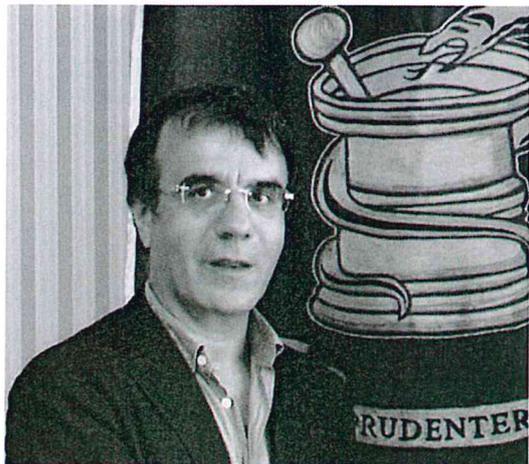
Il presidente dell'Asfi, però, insiste anche sulle già ricordate ripercussioni negative che l'abuso di stage e tirocini può produrre sul mercato occupazionale.

"La situazione che si determina è particolarmente grave per gli effetti sull'occupazione, in quanto, terminato un tirocinio semestrale, la farmacia può accogliere senza soluzione di continuità altri giovani farmacisti i quali, terminato il periodo, andranno ad accrescere il numero dei disoccupati, tra i quali vi sono anche farmacisti con una buona esperienza" afferma il docente bolognese. "A ciò si aggiunge il danno dovuto all'incerta possibilità di ottenere la certificazione dell'esercizio professionale svolto, da parte del servizio farmaceutico ovvero di vedersi smentita dalla stessa Asl l'attività come farmacista in caso di autocertificazione." Atteso che "situazioni simili, con forme non sempre uguali a quelle dell'Emilia-Romagna, sono presenti in quasi tutte le Regioni italiane", secondo Cini la soluzione al problema non può che essere di ordine legislativo, con il varo di norme di livello nazionale e/o regionale che estendano il divieto di svolgere tirocini di formazione e orientamento agli iscritti agli ordini professionali, anche per le professioni diverse da quella di farmacista.

Un buon esempio, al riguardo, viene dal Piemonte, che ha regolato la materia prevedendo la possibilità di as- ►►

In alto: Giacomo Leopardi, storico presidente della Federazione degli Ordini, scomparso lo scorso settembre.
A lato: Andrea Mandelli, presidente FOFI.





Vincenzo Santagada,
presidente dell'Ordine dei farmacisti di Napoli.

«sumere in farmacia come tirocinanti e/o stagisti solo ed esclusivamente laureati in Farmacia che non siano già iscritti all'Ordine.

Una posizione sulla quale concordano le organizzazioni dei farmacisti non titolari, da Sinasfa a Conasfa fino al Movimento nazionale dei liberi farmacisti. Conasfa, la federazione delle associazioni dei non titolari, in particolare, è intervenuta sul tema molto recentemente, evidenziando che nell'introdurre l'istituto degli stage formativi post laurea la legge Fornero *"purtroppo non ha messo sufficienti paletti contro il rischio di abuso."*

Lo stage in farmacia ("dove prima non esisteva", ricorda Conasfa) "perde il suo significato sia per quello che riguarda l'aspetto formativo, già avvenuto con il tirocinio curriculare, sia per quanto concerne l'orientamento, visto che le farmacie del territorio hanno tutte aspetti lavorativi molto simili." Alla fine, dunque, i tirocini post lauream finiscono per essere utilizzati "come una forma di lavoro a basso costo e a rotazione."

Ma c'è anche un altro problema che la sigla dei non titolari si preoccupa di sottolineare, ovvero il pagamento della quota Enpaf, che – ricorda Conasfa – *"è possibile in forma ridotta solo nel caso di contemporanea iscrizione al centro per l'impiego e sottoscrizione della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, nel caso in cui lo stage post laurea sia svolto da farmacisti iscritti all'Albo. Questo perché secon-*

do l'Enpaf, questa forma di assunzione non costituisce esercizio della professione."

Punto sul quale la sigla dei non titolari chiede alla Fofi *"un urgente chiarimento"*: la possibilità di ottenere da parte del servizio farmaceutico la certificazione dell'esercizio professionale svolto in caso di stage è, come sostiene Cini, davvero incerta?

In attesa che la questione venga chiarita, anche Conasfa esprime un giudizio assolutamente liquidatorio sugli stage: *"Possiamo affermare che sono strumento poco utile ai fini occupazionali per i farmacisti"* afferma infatti la sigla dei non titolari *"in quanto aumenta la precarietà lavorativa e genera oltremodo una situazione molto confusa a livello normativo. Ben venga quindi l'esempio del Piemonte."*

La questione, insomma, deve essere affrontata e risolta con più decisione di quella messa in campo finora, consentendo il permanere di situazioni poco compatibili con il decoro della professione e il dettato deontologico. Situazioni che, come spiega **Vincenzo Santagada**, presidente dell'Ordine di Napoli, possono anche assumere aspetti ancora più estremi.

"Gli spiragli offerti da stage e tirocini post lauream, non vietati espressamente dalle norme vigenti, in alcuni casi si traducono in declinazioni che non esito a definire vergognose" afferma Santagada, impegnato da tempo a fronteggiare il problema. *"Accade infatti che talvolta siano gli stessi colleghi più giovani ad acconsentire a svolgere una sorta di praticantato gratuito pur di lavorare in farmacia e accettando di lavorare anche per 12 ore al giorno senza ricevere lo stipendio. Il fenomeno si registra in particolar modo nel Meridione, favorito da una malintesa interpretazione di una norma, l'art. 6 della legge 892 del 1984, che introduce appunto la fattispecie della pratica professionale e lascia spazio agli equivoci. Ma la Fofi ha già chiarito fin dal 1988 che la pratica professionale altro non è che il concreto esercizio dell'attività del farmacista in farmacia. Il praticante farmacista, ovvero co-*

lui che svolge la 'pratica professionale' in una farmacia, dunque, la svolge o come 'collaboratore' o come 'direttore': tertium non datur, essendo queste le uniche due posizioni funzionali che un farmacista può ricoprire in una farmacia."

"Quelle dei cosiddetti tirocini formativi sono dunque pratiche da stroncare" afferma il presidente dei farmacisti napoletani *"anche perché non solo non favoriscono l'inserimento nel mondo del lavoro, ma semmai lo rallentano, in ragione delle dinamiche patologiche che innestano in un mercato occupazionale già difficile di suo."*

"Il problema è serio, anche se per i motivi in parte ricordati da Santagada, in assenza di denunce circostanziate è problematico individuare le situazioni fuori norma" interviene **Emilio Croce**, presidente dell'Ordine di Roma.

Le soluzioni vanno trovate intervenendo su vari piani, a partire da quello legislativo: *"Sono d'accordo con la necessità di norme che vietino ogni forma di tirocinio e orientamento in farmacia, almeno per i laureati in farmacia già iscritti all'Ordine"* afferma Croce, *"anche se bisogna realisticamente tenere conto che la partita si gioca, in primo luogo, in ciascuna Regione, attesa la competenza di questo livello istituzionale nel governo della materia. Ed è appunto a questo livello che l'Ordine di Roma, in collaborazione con quelli di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, si accinge a intervenire."*

L'obiettivo è perfettamente individuato: modificare la deliberazione della Regione Lazio del 18 luglio 2013, n. 199, che recepisce le Linee-guida della legge Fornero in materia di tirocini.

"Quella legge aveva il dichiarato obiettivo di prevenire gli abusi attraverso un quadro normativo chiaro e omogeneo sul territorio nazionale concentrato, stante la competenza esclusiva delle Regioni, sugli standard minimi condivisi in sede di accordo tra Stato e Regioni" spiega Croce. *"Se il risultato del contenimento dell'uso distorto dei tirocini sia stato centrato o meno non è faccenda di nostra competenza e, dunque, non intendiamo minimamente*

occuparcene. Ma altre distorsioni, come l'applicabilità delle norme sul tirocinio a un ambito professionale qual è la farmacia, ci interessano e come, e vorremmo contribuire a sanarle il prima possibile."

Per questo, l'Ordine di Roma, in collaborazione con gli altri ordini provinciali del Lazio, inoltrerà alla Regione una specifica e circostanziata richiesta finalizzata a una revisione della norma regionale.

"Non abbiamo nulla contro il tirocinio, istituto che non è buono o cattivo in sé, dipende tutto dall'utilizzo che se ne fa in concreto" spiega Croce "ma abbiamo invece riserve, condivise da tutti gli esperti che abbiamo consultato, su alcune inadeguatezze nella formulazione della deliberazione regionale che consentono applicazioni del tirocinio in ambiti professionali che invece dovrebbero esserne esclusi, almeno con le modalità con le quali viene declinato."

L'istanza che gli Ordini del Lazio avvanzeranno alla Regione ricalca in buona sostanza la soluzione adottata in Piemonte: in farmacia potranno essere assunti con lo strumento del tirocinio di formazione solo laureati in Farmacia che non siano già iscritti all'Ordine. Un paletto più che sufficiente, una volta stabilito, a rendere del tutto irrilevante

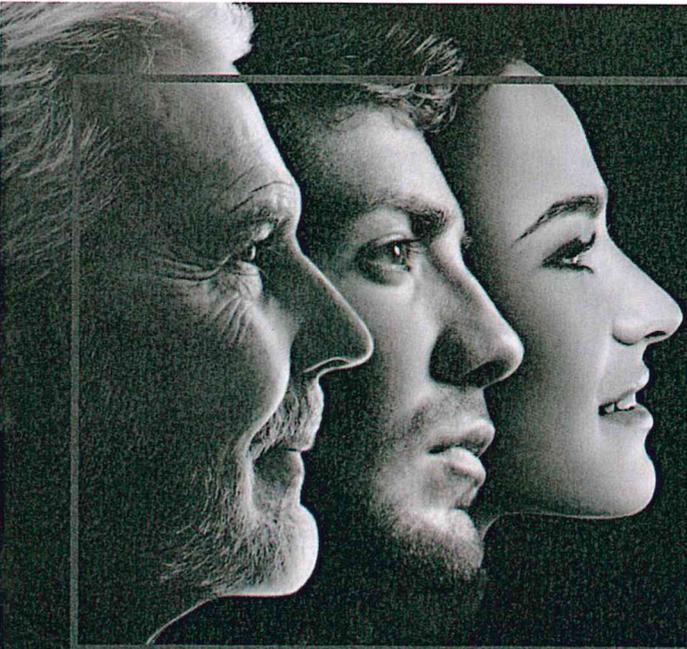
il fenomeno del ricorso a pretestuosi "tirocini di formazione" in farmacia.

"Ma la battaglia si combatte anche sul terreno culturale e su quello di una corretta considerazione di quelle che sono le reali convenienze e i reali interessi in gioco" spiega Croce. "I titolari che, per risparmiare sul costo del personale, non hanno remore a corrispondere 500 euro a un collega in possesso di una laurea, un'abilitazione professionale e un'iscrizione all'Albo esattamente identiche alle loro, a fronte di un lavoro a pieno orario, stanno in pratica affermando che quella del farmacista (quindi la loro) è una professione che vale poco, molto poco. Non fanno male solo al malcapitato giovane collega stagista, ma infliggono una pericolosa, profonda ferita a quella che è la dimensione professionale di tutti i farmacisti. Bisogna impedirlo, a ogni costo, soprattutto in un momento storico di particolare difficoltà per la nostra professione" afferma Croce. "Abbiamo giù troppi nemici pronti ad aggredirci, per poterci permettere il lusso di comportamenti autolesionistici al nostro interno. La dimensione professionale è la nostra principale ricchezza e la nostra fonte di legittimazione, umiliarla con le nostre mani e dentro le nostre farmacie è davvero l'ultima cosa

di cui abbiamo bisogno, la peggiore delle scelte che può essere fatta, espressione di un cupio dissolvi che rischia di spazzarci via, almeno come professionisti. È bene che ce ne convinciamo tutti, nessuno escluso."

"Sapendo bene, però, che la questione non può essere risolta solo a colpi di divieti e sanzioni, per quanto necessari essi siano" continua il presidente dell'Ordine di Roma "ma anche attivando e responsabilizzando tutti i protagonisti in campo, farmacisti titolari e colleghi, soprattutto i più giovani, che vivono sulla loro pelle le difficoltà occupazionali legate al periodo di crisi, abbiamo però pensato di muoverci anche in questa direzione.

"Il tema sarà infatti al centro di un apposito convegno che avrà luogo a giugno al Nobile Collegio dei Farmacisti di Roma, aperto a tutte le componenti della professione ma anche ai rappresentanti delle istituzioni, a partire da quelli regionali" conclude Croce. "Sarà l'occasione per promuovere una corretta informazione e sensibilizzazione all'interno della professione, ma anche per favorire e accelerare le decisioni a livello legislativo utili a stroncare un fenomeno che, in farmacia e tra i farmacisti, non può avere diritto di cittadinanza."



CET 1* RATIO 31,36%
AL TOP IN ITALIA
DAL 1898 LA NOSTRA FORZA
È LA SOLIDITÀ PATRIMONIALE.

BANCAFINNAT.IT



BANCA FINNAT

*Indice di solidità patrimoniale al 31.12.2015.